

# Il commediografo al Carignano parla dei compiti dello scrittore

Giunto a Torino ieri pomeriggio alle tre e mezzo, proveniente da Bangkok, Eugène Ionesco si è presentato alle 18 al Carignano, per la conferenza dei « Venerdi letterari ». Il teatro era gremito: un pubblico composto per la maggior parte di giovani, studenti universitari e liceali. Molti hanno dovuto ascoltare in piedi la lunga esposizione del commediografo: lucida e, in più di un punto, paradossale, come il suo teatro.

Ionesco aveva preannunciato una serie di domande sull'opera dello scrittore e sui suoi rapporti col pubblico e con la critica. In realtà ha insistito su due sole: perché si scrive? quale è il compito della critica di fronte all'opera letteraria?

Quando un lettore prende in mano un libro, o va a teatro — per istruirsi — dice Ionesco —, egli cerca risposte a domande che per lui sono rimaste senza soluzione. Ma lo scrittore non può dargliele. Le ragioni che spingono un uomo a compiere un'opera sono le più diverse. « *Io scrivo perché sono solo e voglio rompere la solitudine; perché cerco di comprendere il mondo; per orgoglio; per il bisogno di impormi; per vincere il disprezzo degli altri; per divertirmi; perché sono innamorato; per l'umidità.* »

Da qualsiasi punto si parta, al termine dell'opera d'arte non si trova una risposta; ma nuove domande. « *Ciò che mi porta ad apprezzare una tragedia di Shakespeare più di una commedia di Feydeau è il fatto che, al termine della vicenda, Shakespeare mi lascia con degli interrogativi che o prima non avevo.* »

Un libro, un lavoro teatrale, per Ionesco devono essere cosa viva, riflettere l'universo dell'autore: che non è un questionario di domande e risposte. Le uniche risposte sono nei fatti, nei personaggi che a sua fantasia ci presenta.

Solo in questa prospettiva lo scrittore tocca la verità, che si scopre nuova e sorprendente per lui stesso: ma allora egli viene definito paradossale dal pubblico, che si rifiuta di credergli. « *L'autentico è sempre*

*inabituale* » afferma Ionesco: urta contro la cristallizzazione di una verità posticcia, creata dal conformismo.

Ionesco ha parlato a lungo del conformismo e del dogmatismo; ha respinto tutte quelle opere che si danno delle risposte prima ancora di porsi delle domande, solo perché ciò serve a uno scopo politico o ideologico. E ha attaccato soprattutto, nella seconda parte della esposizione, il conformismo e il dogmatismo della critica, che cerca di dare a ogni opera una interpretazione utilitaria, per questa o quella causa. La critica, per Ionesco, dovrebbe avere un grande compito: portare l'elemento della oggettività nella soggettività totale dell'opera d'arte, indicarne i limiti e le mancanze, spiegarla all'autore stesso. Un libro, una commedia è come un edificio compiuto. Il critico ripercorre la pianta dell'edificio e indica tutti i gradini mancanti, le deficienze di costruzione, controlla la stabilità dei muri. Egli deve porsi una sola domanda: lo scrittore è stato se stesso nell'opera che ci ha dato? Quali sono i punti in cui ha tradito la propria autenticità? Purtroppo questo tipo di critica è praticamente introvabile oggi. Ognuno cerca di imporre al testo il proprio punto di vista o, peggio ancora, di arruolare lo scrittore nelle file del proprio partito. L'opera viene considerata valida o no nella misura in cui può servire questa o quella ideologia, questa o quella confessione.

In serata, pochi minuti prima che andasse in scena al Gobetti la sua commedia *Il Re muore*, Ionesco, parlando con i giornalisti ha ricordato gli inizi « eroici » del suo teatro, quando nei piccoli locali sulla riva sinistra della Senna le sue « prime » erano regolarmente disertate dal pubblico. *La cantatrice calva*, nel 1950, fu rappresentata ai « Noctambules » davanti a quattro persone. « *Erano mia moglie e tre miei amici. Se anche quelli avessero detto di no, la mia prima commedia avrebbe avuto un solo spettatore.* » Oggi i suoi lavori vengono dati in

tutto il mondo, e gli impresari si contendono i diritti sui suoi copioni.

I paesi dove Ionesco ha avuto il maggiore successo, al di fuori della Francia, sono l'Italia e la Germania; ma viene recitato anche in Sudamerica, in Giappone, nei paesi dell'Europa orientale. Soltanto nell'Unione Sovietica il suo teatro non è conosciuto. Lo rappresentano all'Università, in un teatro sperimentale. Al grande pubblico non arriva.

Gli chiediamo qual è la commedia alla quale sta attualmente lavorando. Non vuole rispondere. In ogni caso non sarà più dedicata al personaggio di Bérenger. « *L'ho già fatto morire tre volte: nel Sicario, ne Il Re muore e nel Pedone volante. Nel Rinoceronte l'ho condannato alla morte civile. Adesso mi sembra di averlo definitivamente ucciso.* »

g. c.

LA STAMPA

30 settembre 1963